

kòvskij, lo chiama: « il poeta dell'eterna verginità » (1).

Eccezioni al realismo prevalente nella sua arte sono (a prescindere da qualcuno dei suoi primi lavori drammatici di minor valore) pochi racconti fantastici, quali, ad esempio, i *Fantasmì*, *Clara Milič*, il *Canto dell'amor trionfante* e, per la loro stessa natura, alcune delle *Poesie in prosa*. Queste ultime, anzi, insieme col *Canto dell'amor trionfante*, sono in senso assoluto la sola vera eccezione completa, non mancando negli altri pur qualche base realistica di impressioni e ricordi personali di cose viste e vissute.

In questi racconti fantastici predomina, come abbiamo già rilevato, una vaga intonazione mistica, assai vicina a una specie d'intima religiosità, che traluce, ad onta del suo apparente ateismo, in fondo all'animo di Turghènjev, fino a giungere a volte, quasi involontariamente, a un grido aperto di fede (per esempio, nella *poesia in prosa*: « *Cristo* »).

Il *Canto dell'amor trionfante*, peraltro in cui nulla, assolutamente nulla è ripreso dal vero (neppur la città di Ferrara, dove si svolge l'azione, perché Turghènjev, a

---

(1) In Turghènjev, il quale non ha fatto che tormentarsi durante tutta la vita allo studio del sesso — dice il Merežkòvskij (*Op. cit.*: *Compagnons éternels*, pag. 296) — si osserva un difetto che colpisce: niente procreazione, niente maternità. Le donne e le ragazze di Turghènjev non sanno, a quel che sembra, partorire. Ed egli stesso sembra dar loro il proprio assentimento, non desidera punto la conservazione della specie umana, dice agli uomini: — Basta! basta! — Ma non si tratta affatto di spirito di setta, non è affatto una castrazione: è al contrario un'ardente affermazione del sesso, una purezza scottante, una verginità amorosa. Turghènjev è il poeta dell'eterna verginità...